

OMELIA

nel primo anniversario del vescovo Armando Franco

1. Un anno di distanza non ha attenuato l'impressione di dolore e di sgomento, che colse questa Chiesa di Oria, insieme con tutti coloro che lo amavano e lo stimavano, per la morte, inattesa e improvvisa del vescovo Armando Franco. Il tempo dell'Avvento, ora già a metà del suo corso, ci ha fatto riascoltare la parola di Gesù: "Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà... State pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà" (Mt 24, 42.44). Sono parole che valgono per l'intera storia umana, ma che hanno pure il loro valore per la storia di ognuno di noi. Così è stato, pure per il nostro vescovo Armando.

Il Padre celeste, signore della vita e della morte, l'ha improvvisamente chiamato a Sé mentre era ancora impegnato nel generoso servizio per la crescita di questa Chiesa. E se pure, obbediente come sempre alla disciplina ecclesiastica, per il compimento dei settantacinque anni d'età aveva presentato al Santo Padre la rinuncia dal governo della Diocesi (cf. CIC c. 401,1), non per questo gli erano venuti meno lo zelo nell'adempimento del proprio ministero e il fiducioso affidamento alla volontà di Dio.

I motivi per i quali Iddio benedetto lo scorso anno chiamò a Sé il vescovo Armando apparvero allora - e tuttora rimangono - incomprensibili agli occhi degli uomini. La Chiesa oritana ripeté, allora, le parole della Chiesa intera nel giorno del venerdì santo: *recessit pastor noster...* Oggi, diradatesi le nebbie del primo turbamento, essa vede con maggiore chiarezza che quelle furono ragioni d'amore e di misericordia, perché Dio, come ha detto qualcuno, non turba mai la gioia dei suoi figli senza riservarne per loro una più grande. Mentre toglie, il Signore conserva e, al tempo stesso che sottrae la presenza fisica di una persona assai cara, la ridona in una dimensione più vera e più grande.

"Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti", abbiamo ripetuto nel Salmo responsoriale (cf. Sl 33,6). Ora che vede Dio "faccia a faccia", anche il vescovo Armando ha il volto raggianti, perché su di lui risplende Cristo, la luce delle genti. Noi pure, mentre lo sappiamo rivestito di questo "abito" nuovo, ne siamo consolati e riascoltiamo con serena fiducia le parole del salmista: "Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, egli salva gli spiriti affranti" (v. 19). Esse hanno la forza di tramutare questa liturgia anniversaria in realtà di fraterna unione e consolazione.

2. Il vescovo Armando Franco giunse nella nostra Chiesa di Oria ricco dell'esperienza acquisita prima nella Chiesa di Brindisi, accanto al vescovo Nicola Margiotta soprattutto quale suo vicario generale, e poi nella Chiesa di Melfi, Rapolla e Venosa, dove fu vescovo dal 1977 al 1981. Per sedici anni, quindi, egli ha guidato, nel nome del Signore Gesù e con la sua autorità, questa porzione del popolo di Dio, lasciandovi segni indelebili di carità pastorale.

Potrebbero parlarne e testimoniare il presbiterio diocesano, tra cui ben ventotto sono i sacerdoti e due i vescovi ordinati da lui; come pure i fedeli laici, per la cui formazione ed apostolato associato egli attuò numerose e qualificate iniziative. Del suo magistero, poi, ne parlano le sue dieci lettere pastorali come pure, del suo governo, i molteplici atti che, scaturiti dalla sua prudenza, sono in parte raccolti nei vari numeri della Rivista Diocesana ed anche nel ricco volume, che qui si volle preparare nel 1988, per il decennio del suo episcopato.

Un "episcopato per il nostro tempo", fu il sottotitolo apposto a quella raccolta. Dei "segni dei tempi", in effetti, Mons. Armando Franco fu attento osservatore e interprete, alla luce della Parola del Signore. Lo si vide particolarmente, e in confini ben più ampi di quelli diocesani, negli anni in cui, dal 1992 sino alla

morte, egli ebbe la responsabilità della “Caritas” italiana ed anche nella sua azione di promozione sociale e di difesa dei diritti della persona umana e della dignità della vita qui ad Oria, onde fu chiamato, pure dagli organi di stampa, “voce della carità” e, vorrei aggiungere, della verità.

3. Anch’io, però, chiamato a succedergli su quest’antica Cattedra, ho nei riguardi del vescovo Armando debiti speciali di gratitudine viva e sincera. Vorrei per questo ricordare i personali vincoli di amicizia e di stima, che lo indussero nel febbraio 1992 a chiamarmi tra i relatori che avrebbero sensibilizzato i fedeli in occasione della elevazione a “basilica minore” di questa Cattedrale e che di nuovo, pochi mesi prima della morte, gli suggerirono di invitarmi qui ad Oria, il 7 marzo 1997, a parlare sul tema “Gesù Cristo nella Chiesa, primo e vivente pastore”.

C’è un terzo luogo, dicevo in quell’occasione, in cui, oltre alla Parola e al Sacramento, il buon Pastore continua a guidare il suo gregge ed è costituito da coloro che, pur non cessando di rimanere pecorelle del gregge del Signore, mediante il sacramento dell’ Ordine sacro sono stati configurati a lui. Sant’Agostino direbbe che sono divenuti “membra del Pastore” (*In Jo 46, 7*). Si tratta anzitutto dei vescovi dei quali il Concilio Vaticano II afferma che “eletti per pascere il gregge del Signore, sono i ministri di Cristo e i dispensatori dei misteri di Dio, ai quali è stato affidato il compito di testimoniare il vangelo della grazia di Dio e il glorioso ministero dello Spirito e della salvezza divina” (*Lumen gentium, 21*). A loro ed ai presbiteri, tutti chiamati ad essere pastori secondo il cuore di Dio, Giovanni Paolo II raccomanda di riprendere dal buon Pastore, quale principio animatore di tutta la loro vita spirituale e dell’azione apostolica, la carità pastorale, il cui contenuto essenziale è il dono totale di sé alla Chiesa, ad immagine e condivisione del dono di Cristo (cf. *Esort. apost. Pastores dabo vobis 23*). Tutto questo, ebbi a scrivere successivamente a Mons. Franco in una mia lettera privata, l’avevo detto guardando alla sua amata persona, nella quale mi era facile ravvisare cosa accade quando la carità pastorale determina il modo di pensare, d’agire e di rapportarsi con gli altri. Era, infatti vero per lui quanto scriveva Sant’Ambrogio e cioè che “possono adempiere il loro dovere di buoni pastori solo coloro che si lasciano plasmare dal buon Pastore” (*Expos. in Lc 1,2*).

A tali ricordi personali ho il dovere di aggiungere quelli istituzionali, che per lungo tempo mi tennero vicino a Mons. A. Franco, all’epoca in cui egli era il vescovo presidente della Commissione episcopale per il Seminario Regionale Teologico ed io il Direttore dell’Istituto Teologico Pugliese. Entrambe le istituzioni, che sono le più significative della nostra regione pastorale per il fatto di essere destinate alla formazione del clero pugliese, devono molto alla sua assidua sollecitudine, alla sua mano sicura e al suo cuore grande. Anche al riguardo desidero oggi rendere testimonianza.

4. Mentre ci disponiamo a passare dalla Liturgia della Parola alla Liturgia eucaristica, ascoltiamo in anticipo il testo biblico che l’odierna Antifona alla Comunione riserva per questo martedì della III settimana d’Avvento: “Il Signore, giusto giudice, darà la corona di giustizia a coloro che attendono con amore la sua venuta” (cf. *2Tm 4,8*). Queste parole, che amiamo risentire con riferimento al vescovo Armando Franco, siano motivo di conforto e di speranza per tutti noi, questa sera. Lo siano in primo luogo, per la carissima sig.na Maria che, accanto a lui, è stata, sino alla morte, un visibile angelo custode; lo siano, oltre che per gli altri suoi famigliari ed amici, anche per questa Chiesa di Oria, ch’è stata “il popolo umile e povero” guidato dal vescovo Armando Franco. Sia per esso la promessa del Signore, pronunciata con le parole del profeta Sofonia: “Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti” (*Sof 3,13*).

Il vescovo Armando non accolse impreparato la definitiva ed ultima chiamata del Signore. Mi è stato confidato che, pochi giorni prima, egli ebbe parole quasi di presagio. Fu tale davvero? Noi siamo certi che gli

occhi di questo pastore, chiusi un anno fa sulla scena di questo mondo si sono riaperti all'incontro con Gesù Cristo, primo e unico Pastore, sempre vivente nei secoli dei secoli. Amen!

Cattedrale di Oria, 15 dicembre 1998.

✠ Marcello, vescovo